

SACRA FAMIGLIA DI GESÙ, GIUSEPPE E MARIA (2014)

Sir 7,27-30.32-36; Sal 127; Col 3,12-21; Lc 2,41-52

La festa della famiglia è piuttosto recente. La sua celebrazione come festa della Chiesa universale risale al 1921 (Benedetto XV). La decisione di celebrarla è maturata – com'è facile immaginare – sullo sfondo dell'incipiente crisi della famiglia. Dopo essere stata per secoli l'istituzione più ovvia e indubitabile, la famiglia cominciava ad apparire minacciata: dalle prime leggi divorziste, dall'emancipazione precoce dei figli, e dall'emancipazione stessa della donna. La famiglia cessava di apparire come il microcosmo modello del macrocosmo. Cominciava invece ad apparire come il nido tenero e appartato nel quale ritirarsi fuggendo ad un mondo inaffidabile e selvaggio.

La trasformazione radicale della famiglia in sistema degli affetti è certo molto posteriore al 1921; si afferma mezzo secolo dopo, a procedere dalla fine degli anni '60 del secolo scorso in poi.

Oggi, se stessimo agli indicatori offerti dalle forme della comunicazione pubblica, dovremmo concludere che la famiglia è soltanto un nido privato. È irrilevante dal punto di vista dei rapporti pubblici. A quel livello è di fatto ignorata la sua stessa esistenza. In pubblico non si dice ormai più: "mia moglie" e "mio marito", si dice il mio compagno/a, anche quando si tratta di moglie e marito, per amore di correttezza politica. Ma anche e soprattutto al di là della lingua, sempre meno c'è un rapporto istituzionale tra l'uomo e la compagna. C'è affetto, e basta.

Gesù disse un giorno: *Il Figlio dell'uomo quando verrà troverà ancora la fede sulla terra?* Oggi un dubbio analogo viene anche a proposito della famiglia: ci sarà ancora alla fine dei tempi? Ci sarà ancora tra venti o trent'anni? I ritmi del suo abbandono da parte dei giovani sono vertiginosi.

Non che la famiglia non sia apprezzata. Il rapporto tra genitori e figli è apprezzatissimo; è tanto più apprezzato, quanto più è raro. "Sarebbe bello che ci fosse un padre... Sarebbe addirittura necessario" – si riconosce sempre più spesso. Ma di fatto non c'è. L'auspicio pare vano. Come si fa a fare il padre?

Anche in tempi secolari, come quelli presenti, tutti facilmente intravedono negli affetti familiari il segno della presenza dell'Altissimo; anche chi non ha grande consuetudine con i libri santi, con i sacramenti, facilmente si persuade che appunto gli affetti famigliari potrebbero e dovrebbero tenerne il posto. Si accorgono però anche che la famiglia propone compiti esagerati, troppo impegnativi, e quindi da essa molti fuggono. In ogni caso, si accorgono che proprio nella famiglia appare assai difficile pronunciare il nome di Dio, del Padre dei cieli. Il suo nome interferisce con la sfera sacra degli affetti in maniera che appare incongrua. Dunque di Lui, in casa meglio tacere.

La pagina del vangelo di oggi ci aiuta a intendere questo nesso e insieme questa allergia tra affetti famigliari e nome di Dio. Essa descrive infatti non proprio una famiglia "celestiale", dove tutto è dolce e convincente, come suggerisce invece il ritratto convenzionale che della famiglia di Nazaret che ascolteremo dal Prefazio di questa Messa. Descrive invece la famiglia di Nazareth come luogo nel quale il Figlio di Dio pare quasi nascondersi. Si nasconde Gesù agli occhi dei genitori; e si nasconde Dio stesso agli occhi dei genitori. Essi non capiscono la risposta che Gesù dà alla loro ricerca ansiosa.

Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? Il tono è quello di chi dice la cosa più ovvia; essi non capiscono. Nelle parole di Gesù pare presente un rimprovero; esse danno espressione a una distanza reale tra Gesù e i genitori. Ne abbiamo conferma in molte altre parole che Gesù ormai grande pronuncia all'indirizzo della Madre.

Chi è mia madre, e chi sono i miei fratelli?, chiede Gesù, a chi lo avverte che fuori c'è sua madre che lo cerca. Guardando i discepoli intorno egli aggiunge: *chi ascolta la mia parola e la mette in pratica e per me fratello, sorella e madre.* I rapporti famigliari debbono conoscere una profonda conversione, per portarsi all'altezza del loro significato originario. Nella figura della madre e del padre c'è fin dall'inizio, ad opera di Dio, una verità che noi apprendiamo solo a poco a poco; e ap-

prendiamo con dolore. La verità religiosa dei primi rapporti affettivi non può essere in alcun modo ricondotta a una presunta qualità divina degli affetti.

Maria non protesta a fronte della risposta del Figlio, come fanno invece tutti i testimoni. Anche attraverso le risposte dure del Figlio, impara ad ascoltare la Parola e a metterla in pratica. Maria non protesta quando Gesù adulto, ormai da tempo fuori casa, non le dà udienza; avrà allora imparato a comprendere il Figlio attraverso il cammino precedente. Protesta invece in risposta al Figlio dodicenne: *Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo*. La sua protesta ha la stessa forma della protesta di ogni madre. La forma è questa, “che cosa *mi* hai fatto? Io non conto proprio nulla per te? Come hai potuto ignorare l’angoscia di tuo padre e mia?”. Ogni madre considera quasi infallibilmente come fatto a sé stessa tutto ciò che il figlio fa; non sa immaginare che il figlio ha altri interlocutori, e addirittura più grandi. Ha come interlocutore il Padre stesso dei cieli.

Gesù non si lascia tacitare dalla pena della Madre. Risponde in maniera dura. Spesso le risposte dei figli adolescenti appaiono dure ai genitori, addirittura crudeli; essi riescono a contenerne la ferita soltanto riferendola all’incoscienza dei figli. Difficilmente considerano l’altra ipotesi, che la risposta dura sia giusta, sia necessaria per rompere il primo *cielo* della vita. Se non fosse rotto quel cielo, a un certo punto diventerebbe soffocante. Il primo *cielo* della vita è appunto la mamma.

La violenza nei confronti della mamma costa fatica anche ai figli; essi infatti non sono duri a motivo di insensibilità; semmai per eccesso di sensibilità, per timore di non resistere alla commozione. La violenza dei figli adolescenti molto dipende dalla loro insicurezza, dal timore di lasciare trasparire i sentimenti. Specie nella moderna famiglia affettiva, che si affida fundamentalmente agli affetti, addirittura esclusivamente ad essi, strapparsi al cielo della madre appare arduo.

Senza che riescano bene a rendersene conto, i figli con lo strappo deciso obbediscono a un istinto dello Spirito. Egli grida dentro di noi *Abba*, rivolto al Padre dei cieli; Egli dentro di noi invoca il Padre che sta nei cieli. *Perché mi cercavate?* Risponde dunque Gesù, *Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?* I genitori, è detto espressamente, *non compresero ciò che aveva detto loro*.

Ma tale incomprendimento non interruppe i loro rapporti. Il Figlio *scese con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso*. In superficie la vita della famiglia tornò molto simile a quello che era stata in precedenza. La madre però sapeva che no, nulla era più come prima; essa *custodiva tutte queste cose nel suo cuore*. Non le dimenticava, anche se non le capiva; non riteneva che il fatto di non capire fosse un motivo sufficiente per cancellare. Ricordava e meditava. L’interrogativo acceso da quella risposta precoce del figlio disponeva la madre a interrogare tutto ciò Gesù faceva, diceva, sentiva e taceva. Gesù *cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio*, ma anche davanti agli uomini; davanti alla madre in specie.